ADOZIONE: Migliaia di domande negli uffici dei tribunali per i minorenni

«VORREI UN BIMBO DAGLI OCCHI NERI»

I magistrati in difficoltà nell'applicare la nuova legge - Principi innovatori che trovano impreparate anche le coppie - Perchè la preferenza va alle bambine - Un giudizio del prof. Menichella

« Signor Presidente, siamo una giovane coppia senza figli. Chiediamo di poter adottare un bambino, possibilmente appena nato... ». Oppure: « ... sia io che mia moglie stiamo già avanti negli anni Percio vorremmo adottare una bimba già grandina... ». E ancora: « Ci abbiamo riflettuto a lungo ed abbiamo deciso di comune accordo di adottare un maschio, robusto, con gli occhi e i capelli neri... ».

Decine, centinaia di lettere di questo tenore — dietro ciascuna una storia ed una speranza — sono giunte nelle scorse settimane ai presidenti dei tribunali per i minorenni ai quali la nuova legge sull'adozione speciale, da due mesi entrata in vigore, affida il compito di provvedere.

Il fatto nuovo, veramente innovatore, introdotto dalla legge sull'adozione speciale, è che adesso c'è la certezza: dopo un anno di preadozione il bimbo non potrà essere più tolto ai nuovi genitori. A questo aspetto essenziale se ne aggiungono altri; la possibilità di adozione anche in presenza di figli legittimi, la possibilità di adottare più di un bambino, l'abbassamento del limite di età degli adottanti da 50 a 40 anni sino a 20 anni ed anche meno

Queste nuove norme spingono migliaia di coppie a presentare domanda per ottenere un bambino. Purtroppo in Italia, dove questo istituto è del tutto nuovo, non tutti sono preparati ad accoglierlo; spesso i pregiudizi affiorano, hanno ancora il sopravvento.

In effetti la vecchia legge non creava molti problemi, soprattutto perché restringeva molto la possibilità di adozione e ne delimitava anche la natura che era prettamente contrattuale e patrimoniale

La nuova legge accoglie invece il principio della «famiglia degli affetti» e pone al centro dell'adozione i diritti del bambino affinchè sia accettato come una persona libera, alla quale *offrire* tutte le capacità educative, migliorandole, e dalla quale poi *avere* la gioia della paternità e della maternità che sono necessarie per completare la famiglia Spesso, invece, con l'adozione si tende a risolvere problemi che sono del tutto estranei al bambino: qui sta la spiegazione di certe richieste troppo precise, dove la spinta è esclusivamente egoistica: la volontà di salvare un matrimonio in crisi o di nascondere la propria sterilità, il desiderio dell'uomo che vive fuori di casa di dare una occupazione alla moglie, la voglia di suscitare ammirazione mostrando un bel bambino, il bisogno di compagnia e di aiuto (le bimbe sui 2 4 anni sono le preferite: sono così carine e obbedienti, è la motivazione più frequente)

Proprio per questi principi la nuova legge chiede che sia accertato negli adottanti il requisito della « idoneità ad educare ed istruire ». Ed è giusto: se è difficile il *mestiere del genitore* in una situazione normale tanto più lo è nel caso di una adozione, anche se, come annota il prof. Vincenzo Menichella, esperto di studi pediatrici ed autore di un apprezzato libro sull'adozione, « allevare un figlio nato da altri non è molto diverso che allevare un figlio proprio, purché si chieda a lui quello che può dare e lo si ami per quello che è ».

Ma applicare questi principi significa avere strumenti adatti Si tratta da un lato di compiere uno studio medico e psicologico dei bambini abbandonati per poter indicare i più idonei all'adozione o per essere in grado, anche nel caso di bimbi malati o minorati, di dire agli adottanti tutta la verità; dall'altro di assicurare lo studio e la selezione degli adottanti Una volta prescelti gli adottanti e i minori da adottare si dovrà procedere ad abbinare gli uni agli altri Questo è il momento più delicato nel quale al magistrato deve subentrare lo psicologo.

In sostanza, sostiene il prof. Menichella, « l'adozione è anche un fatto tecnico » dal quale dipende la possibilità di portare a buon fine quegli elementi morali, spirituali e civili che sono alla sua base.

Il tribunale per i minorenni, che in base alla nuova legge deve procedere direttamente all'adozione (prima di competenza della Corte d'Appello) ed intervenire anche nella delicata fase dello affidamento preadottivo (compito esclusivo sinora degli istituti per l'infanzia) è in grado di assolvere questo lavoro? Dispone dei quadri necessari? Certamente no Ma questa constatazione non deve far giudicare sbagliata la decisione del legislatore al quale, semmai, si può rimproverare di non aver provveduto, contemporaneamente, a dotare di strutture e strumenti adeguati la magistratura incaricata di applicare la legge, innanzitutto dando una carriera autonoma al magistrati del tribunale dei minorenni e potenziando il servizio sociale.

Non bisogna dimenticare, tuttavia, che nelle grandi città ed anche nei piccoli centri dove gli amministratori locali hanno agito con coraggio e sensibilità, esistono e sono funzionanti ottimi servizi di adozione di cui i magistrati possono avvalersi subito, mentre in altre regioni, specie nel Sud e nelle Isole, dove quei servizi non esistono o sono carenti, il tribunale può comunque assicurare criteri di indagine e di decisione certamente più seri ed obiettivi

E' indubbio, comunque, che la legge sull'adozione speciale, proprio perché riformatrice di istituti vecchi e di idee superate, postula nuove riforme: quelle per la magistratura nel senso indicato, dell'assistenza alle ragazze-madri, delle strutture e dei metodi di educazione dell'infanzia abbandonata, dell'ambiente sociale nel quale l'adozione, quando è necessaria, possa essere non tollerata o compatita, ma incoraggiata e difesa.

Concetto Testai

CENTO ANNI FA NASCEVA IN POLONIA MARIA CURIE

È cominciata con lei la scienza del futuro

Gli studi clandestini all'« Università volante » di Varsavia - Da un sogno di libertà alla conquista dell'atomo - Il viaggio per Parigi su un treno merci - Autista e radiologo durante la guerra per curare i soldati feriti - Per la prima volta una donna in cattedra alla Sorbona

Nelle foto in alto: **La famiglia di Maria** (sola a sinistra) **e l'esterno della rimessa della « Scuola di Fisica » nella quale fu compiuta la scoperta del radio.** Sopra: **i coniugi Curie nel 1904**

« Impugnate le fiaccole del Sapere - fate un'opera nuova nel lavoro dei secoli - e costruite il palazzo dell'Avvenire... »: Mania Sklodowska, che nel 1884 ha diciassette anni, declama con entusiasmo i versi di un poeta polacco. In quei versi, e nel giovanile impegno con cui Mania declama e le sue amiche la ascoltano, non c'è soltanto l'ideologia della borghesia illuminata di fine Ottocento (Mania firma orgogliosamente le dediche delle proprie fotografie qualificandosi come « idealista positivista ») ma c'è anche la collera di un popolo che dal dispotismo russo si vede proibita la cultura, e sente il sapere come strumento di liberazione Mania viene ammessa alla « Università volante », un'organizzazione nella quale gli studenti, con l'aiuto dei professori, migliorano clandestinamente la propria preparazione (il liceo polacco è tenuto dall'autorità zarista a livelli molto mediocri), e che opera un lavoro altrettanto segreto di divulgazione culturale tra gli operai. Mania studia anatomia e sociologia, organizza letture collettive in una fabbrica, riunisce una biblioteca in lingua polacca per le operaie. Ma, come i suoi fratelli e i suoi amici, anche Mania aspira a partire per Parigi: Parigi significa il sapere e la libertà.

Per sei anni Mania soffre, come un'esiliata in patria: ama il proprio paese, ma la impossibilità di studiare la rattrista infinitamente; la famiglia è numerosa, i fratelli più giovani devono essere aiutati, Mania lavora come istitutrice presso famiglie grossolane e sprezzanti, oppure in paesetti persi nella campagna, con la sola compagnia dei libri Sei anni perduti per Mania sono — ma nessuno ancora lo sa — sei anni perduti per la scienza. Finalmente, a ventiquattro anni, Mania parte per Parigi, per la Sorbona dove studierà fisica: parte su un treno merci, con uno sgabello pieghevole e una coperta. Tre giorni dura il viaggio da Varsavia a Parigi, per tre giorni Mania avvolta nella coperta resta seduta sul suo sgabellino, felice.

Nel 1895 Marya Sklodowska detta Mania, licenziata in fisica alla Sorbona, la migliore del suo corso, sposa uno scienziato francese, Pierre Curie, e diventa Marie Curie.

Nel 1896 Marie Curie doveva preparare la tesi di dottorato: insieme al marito, che più anziano di lei le era anche maestro, decise di scegliere come argomento certi lavori di Henri Becquerel sulle strane proprietà dell'uranio, sulla misteriosa energia che, sprigionando dai composti di uranio, era capace di impressionare una lastra fotografica ricoperta di carta nera. Iniziò così una ricerca sistematica di tutti i minerali capaci di emettere le radiazioni « uraniche », e scoperse che tale proprietà era presente al più alto grado in un elemento sino allora sconosciuto, che lei stessa per prima seppe individuare e al quale perciò fu lei a dare il nome Per le sue proprietà radianti lo chiamò « radio »

Dall individuare la presenza di radio in un minerale all'isolarne una piccola quantità pura, c'è molto cammino: tracce di radio sono presenti nella pechblenda, il minerale proveniente dalle miniere di Boemia, dal quale si estraevano i sali di uranio per la fabbricazione dei cristalli boemi; i coniugi Curie pensarono di estrarre il nuovo elemento, della cui esistenza avevano scoperto gli indizi, dai residui di lavorazione della pechblenda A proprie spese importarono una tonnellata di minerale, a proprie spese attrezzarono un laboratorio in una baracca concessa a Pierre dal direttore della scuola in cui insegnava Ma molte tonnellate di residui dovettero essere purificate, in molti anni di fatiche fisiche oltre che di studi accurati, prima che, nel 1902, i Curie potessero isolare un decigrammo di radio puro. Un decigrammo di polvere bianca opaca, che pareva sale da cucina.

A partire da quel momento gli studi dei Curie sollecitarono in tutto il mondo l'interesse più vivo per quel nuovo dominio della fisica che è la radioattività: un anno dopo l'isolamento del radio due scienziati inglesi misero in evidenza che il radio emette continuamente una piccola quantità di gas elio: il primo esempio conosciuto di trasmutazione degli atomi.

Ben presto le scoperte dei coniugi Curie rivelarono una immediata importanza pratica: le radiazioni emanate dal nuovo elemento esercitavano un'influenza sui tessuti dell'organismo, un'influenza diversa secondo i dosaggi e secondo le caratteristiche dei tessuti: potevano guarire una lesione cancerosa, o provocare sui tessuti sani delle ulcere maligne. Gli effetti lesivi sul midollo osseo non erano ancora noti, ma i coniugi Curie osservavano su se stessi, con distacco scientifico, i segni delle lesioni cutanee da radio Le proprietà benefiche del nuovo elemento sui cancri gli diedero ben presto un enorme valore commerciale, e nacquero le grandi industrie per la preparazione del radio con fini terapeutici: il metodo per la preparazione era stato messo a punto da Marie, Pierre lasciò che fosse Marie a decidere se coprire con un brevetto la tecnica che aveva inventato, oppure renderne pubblicamente noti i procedimenti. Marie ritenne che fosse indecoroso, da parte di persone dedite alla scienza, speculare sui risultati dei propri studi, e rifiutò di chiedere i brevetti. Poco tempo dopo, il prezzo commerciale del radio si aggirava intorno ai centomila franchi al grammo: Marie Curie non aveva ancora ricevuto uno stipendio ma lavorava come « volontaria », e suo marito aveva uno stipendio di cinquecento franchi al mese.

Nel 1906, in un incidente stradale, Pierre venne ucciso e Maria rimase sola. Sola con due bambine, con uno stipendio di duecento franchi al mese, con il compito immane, a cui non avrebbe mai saputo o potuto rinunciare, di portare avanti le ricerche sul radio, un compito che lei sola era in grado di assolvere. Il governo le offerse una pensione che lei rifiutò: « Sono abbastanza giovane per guadagnarmi la vita ». Era chiaro che la cattedra di Pierre doveva essere affidata a Marie, che non esisteva un'altra persona al mondo capace di portare avanti la pesante eredità: ma tutte le tradizioni vi si opponevano, mai una donna aveva insegnato alla Sorbona Le insistenze del mondo scientifico francese persuasero il consiglio di Facoltà a fare il grande passo innovatore, e Marie ebbe la cattedra.

La ricerca scientifica sul radio e l'insegnamento continuarono a occupare tutte le sue energie, fino al 1914: allo scoppio della guerra Maria ebbe l'intuizione, lei che non era medico, che l'impiego dei raggi roentgen sarebbe stato prezioso nella chirurgia bellica. Abbandonò il laboratorio, si diede all'organizzazione di carri attrezzati per esami radiologici, i primi del mondo: li attrezzò con le proprie mani di abile operaia, collegando l'apparecchio roentgen a una dinamo azionata dal motore; imparò a guidare, e assunse direttamente la responsabilità del primo dei carri attrezzati. Durante la battaglia della Marna assicurò da sola, facendo la spola da un ospedale all'altro, l'esame radiologico dei feriti evacuati verso Parigi. Per tutta la durata della guerra lavorò come autista e tecnico radiologico, utilizzando le nozioni di anatomia che aveva appreso clandestinamente alla Università volante di Varsavia.

Lei che, modesta al pari di Pierre, aveva schivato la gloria, lei che aveva respinto centinaia di cariche onorifiche, e che dei premi Nobel che aveva ricevuto (uno insieme al marito e a Becquerel, l'altro da sola) aveva apprezzato soprattutto il denaro che le permetteva di migliorare le attrezzature di laboratorio e di assumere dei collaboratori, accettò una sola carica di grande prestigio. Diventò vice presidente della Commissione della Società delle Nazioni per la Cooperazione Intellettuale, lavorando assiduamente al coordinamento internazionale della bibliografia, all'unificazione dei simboli e della terminologia scientifica, insomma alla creazione di un linguaggio e di una metodologia che rendessero più snello lo studio e più facile la collaborazione tra scienziati.

Morì nel 1934, logorata dal male da raggi, contratto durante gli studi sul radio e aggravato dalle attività svolte durante la prima guerra mondiale al servizio dei soldati feriti. Undici anni dopo, centinaia di migliaia di esseri umani perivano, colpiti da un'arma che utilizzava perversamente la fisica moderna, gli studi da lei iniziati e ai quali aveva dedicato la propria vita. Nulla avrebbe potuto offendere più beffardamente quella donna dalla ferrea volontà, dalla generosità leggendaria, dal dolcissimo fascino Cento anni sono passati dalla sua nascita, che ci si appresta a celebrare: giorno per giorno i malati di tutto il mondo ripongono nelle sue scoperte le proprie speranze, e al tempo stesso le scorte di armi atomiche costituiscono un atroce insulto alla sua memoria soave.

Laura Conti

Idee, colori, nuove linee al Festival internazionale della moda a Mosca

UN PO' DI TRADIZIONE E UN PIZZICO DI FOLLIA NEI MODELLI SOVIETICI

Gli abiti della «Dom Modeli» smentiscono il luogo comune che « i sovietici vestono male » - Visone bianco e borsa di cuoio tipo portaordini - Un milione di moscoviti ammirano le mille meraviglie dell'esposizione - Poche le minigonne: sono un capriccio di stagione - Sotto la vernice di frivolezza e di mondanità, un'importante battaglia per migliorare la qualità della produzione

MOSCA, *settembre*

Le vetrine della « Dom Modeli » si affacciano su una delle più vecchie strade di Mosca, la Kisnietski Most, al centro del quartiere commerciale prerivoluzionario, risolto per qualche tempo sia pure in modo effimero, negli anni della NEP Una via poco larga, legoermente in salita, pavimentata di grosse e piatte pietre, dominata ancora da un'infinità di piccole botteghe trasformate ora in librerie antiquarie o in negozi specializzati, ma ormai schiacciata dai nuovi grandi « gastronom » In questi giorni è inutile andare alla « Dom Modeli » per assistere a una delle quotidiane sfilate di moda, o semplicemente per curiosare fra le novità esposte. L'atelier è quasi deserto, i disegnatori le indossatrici, i sarti sono tutti al Parco Sokolniki, al padiglione sovietico della Mostra internazionale dell'abbigliamento o al Palazzo dello sport dove si susseguono a ritmo frenetico le sfilate dei 26 paesi espositori.

Armata rossa e bombetta nera

E' stata la « Dom Modeli » ad allestire il padiglione sovietico e non poteva essere diversamente dato che oggi a Mosca questo atelier ha per quanto concerne l'orientamento del gusto lo stesso ruolo di un Courrèges o di un Cardin o Parigi E se solo fino all'anno scorso questo poteva sembrare un'affermazione gratuita perché era solo quanto « i sovietici vestono male » oggi è subito evidente osservare i modelli esposti sotto la grande cupola a lucernaio dorate che ospita il padiglione sovietico per vedere quanta fantasia gusto e originalità abbiano i 70 disegnatori della « Dom Modeli ». E l'elemento che caratterizza la « nuova moda sovietica » è la ricerca e lo studio dei motivi della storia e del folclore Nessuna piatta imitazione, dunque, dell'occidente: se Slava Zaiser, uno dei più prestigiosi disegnatori della « Dom Modeli » si è ispirato nei suoi mantelli alle divise dei rivoluzionari dell'Armata Rossa con un risultato eccellente (compresa la borsa di cuoio ricoperta tale e quale dalla busta portaordini) altri disegnatori come la Telekina, Fadeev, Kociarova ecc hanno « riportato » sui loro modellini la linea diagonale delle antiche architetture in legno hanno disegnato stoffe ispirandosi ai colori e ai disegni dei kiliè scatole e oggetti laccati della vecchia Russia hanno ripetuto su semplici ma eleganti vestiti in maglia le incisioni su legno dell'artigianato antico

Elementi tradizionali dei popoli nordici li abbiamo visti anche nelle pellicce: mantelli e giacche di visone bianco e azzurro, di martora di zibellino con il cappuccio intarsiato con pelli di diverso colore E fra tutti questi modelli di alta moda una nota capricciosa e un po' pazza: la bombetta nera proprio quella che si può vedere in testa ai gentlemen della City di Londra accanto a una carrozza da uomo tutta orlata di pizzo Piccole pazzie non potevano non essere presenti un po dovunque trattandosi di moda

Uno stand labirinto tutto in laminato plastico con grandi obli trasparenti di chissà quale materiale ultraleggero della Montedison nel padiglione italiano uno dei più grandi del l'esposizione (6.000 mq) Un padiglione testimonio fantasmagorico con accostamenti di colori e di tessuti da far girare la testa, una gamma di modelli improntati al buon gusto (pensiamo soprattutto allo stand del gruppo tessile di Prato) facili da mettere e togliere, tanto per capirci, sui quali — annotiamo — spiccavano i gioielli degli orafi di Valenza

La minigonna, quasi assente nei padiglioni della mostra, ha fatto la sua comparsa qua e là nelle sfilate di modelli (soprattutto quelle dei francesi) al Palazzo dello sport, per le strade e nelle hall dei grandi alberghi, sfoggiata da indossatrici lunghe e secche « La moda di una stagione non ci interessa: — diceva un disegnatore sovietico incontrato alla mostra — la minigonna è un capriccio che finirà presto »

Eleganza e riforme

E in mezzo a tutta questa orgia di colori di tessuti, di disegni, di macchine rumorose (un noise o silenzioso scorre la folla una folla incredibile (quasi un milione di visitatori) che si ammassa davanti a questo o a quel modello che commenta (« I moderni vestiti da uomo — abbiamo sentito dire da un sovietico — sono orrendi soprattutto le brache paiono tubi di scarico, la moda del XIV XV e XVIII secolo quella sì che era moda! ») che, notes alla mano schizza il vestito la forma di una scarpa, un particolare Abbiamo visto una donna di mezza età ricopiare con pazienza uno per uno i fiorellini di una vestaglia da camera, fra la folla si fa largo ogni cinque minuti una donnina in grembiule blu che ti spinge gentilmente da parte e si china e raccatta il pezzetto di carta che tu stavi per calpestare

Bisogna dire che la mostra moscovita, per il numero impressionante di oggetti esposti e di idee nuove, farebbe spalancare la bocca e sgranare gli occhi a tutte le donne del mondo, non solo alle sovietiche che, per la prima volta, si sono viste sciorinare davanti centinaia e centinaia di modelli, in un momento nel quale l'esigenza e il desiderio di vestirsi esplodono giustamente, dopo anni in cui altri, e ben più importanti, erano i problemi da affrontare e risolvere

Certo qui a nessuno è passato per la mente come a qualche fantasioso commentatore straniero che il festival della moda voglia dire imborghesimento fine della rivoluzione Al contrario, è stata questa una tappa nella « battaglia per la qualità », che oggi l'economia sovietica sta combattendo per andare avanti Certo qui non c'è, e non ci può essere fortunatamente il sistema dei « persuasori occulti » dell'imposizione dei bisogni artificiosi che ti costringe a cambiare ogni settimana vestito scarpe, dentifricio, non c'è « carosello » per intenderci e la pubblicità è fatta solo per informare, per dire cosa c'è dentro alla bottiglia o alla scatola non per cercare ogni mattina una polvere da bucato che ti faccia « più bianco » il vestito e più verdi le tasche Ma la battaglia per la qualità c'è ed è anzi, a ben guardare al centro della riforma economica

Ecco dunque a cosa è servita la mostra del Parco Sokolniki: a « registrare » cosa si è fatto di nuovo in quei settori che per validissime ragioni, sono stati sacrificati nel passato, a guadagnare in fretta il tempo perduto e a portare avanti, contro le resistenze burocratiche la battaglia per far sì che la fabbrica lavori meglio (e non solo di più) per soddisfare le nuove esigenze della società sovietica.

Maresa Mura

Un momento della sfilata di Moda nel padiglione sovietico: un abito moderno decorato con motivi dei costumi tradizionali

inchiostro versato

IL GIALLO, IL NERO E IL METICCIATO

« Il mio non è razzismo, è una constatazione di fatti: per qualche misteriosa ragione che solo i fatti possono documentare il meticciato con la gente di colore (e parlo di negri perché per le razze gialle il discorso sarebbe diverso) dà dei pessimi frutti.

(Indro Montanelli: su « Nova Milanese »).

CORRIDE

« Toro (dal 4 al 10 settembre): Se vi recate ad un appuntamento amoroso, non indossate il rosso ».

(dalla rubrica degli oroscopi su « Intimità »)

CENERENTOLI SPAZIALI

« Nelle favole della nonna erano le Cenerentole a sposare i principi. Oggi, nell'era spaziale, il rapporto è cambiato, e sono i Cenerentoli a sposare le principesse. E anche in questo " Ella " vuole essere una ragazza del suo tempo ».

(da « Eva »).